La conferenza stampa del presidente dell'IRI

Siderurgia, aeronautica elettronica: 4.000 miliardi d'investimento

Un parziale sbocco delle lotte per l'occupazione - Ampie concessioni delle Partecipazioni statali alla Confindustria in campo finanziario e allineamento nel respingere le rivendicazioni operaie in fabbrica - Smentite le dimissioni di Valerio dalla Montedison

Con un ritardo di due anni, rispetto alle indicazioni fornite dai sindacati alla *conferenza triangolare sull'occupazione*, l'IRI ha annunciato il varo di nuovi progetti industriali che dovranno consentire altri quattromila miliardi di investimenti e la creazione di almeno 40 mila posti di lavoro nelle nuove imprese. E' questa la novità più importante della conferenza stampa tenuta ieri a Roma dal professor Giuseppe Petrilli.

Saranno interessate alcune fra le regioni del Mezzogiorno più colpite dagli squilibri economici: Sicilia, Calabria, Puglie e Abruzzo, regioni dove tuttavia la gravità stessa dei problemi rende più che mai urgenti riforme nell'assetto della proprietà agraria, nell'assetto urbano e delle piccole e medie imprese. I progetti-guida sono tre. Per l'elettronica è prevista sia la creazione di un centro di ricerca sia lo sviluppo partendo dalle attività di telecomunicazioni già controllate dall'IRI, di nuovi centri di produzione. Per il settore aeronautico l'obiettivo è di mettere in grado la nuova impresa di operare nelle più diverse direzioni fino alla progettazione e costruzione autonoma di aerei commerciali di tipo avanzato; anche in questo caso la creazione di un centro di ricerche è stata riconosciuta come ancora più urgente della creazione degli impianti di costruzione. Il terzo progetto, di cui già si parla da qualche mese, riguarda la costruzione del quinto centro siderurgico, di cui solo oggi si costata l'urgenza in relazione a ormai prossime strozzature nei rifornimenti di acciaio all'industria manifatturiera nazionale.

Maggiori dettagli sui nuovi progetti non sono disponibili poiché il governo deve ancora esaminarli e prendere le decisioni politiche conseguenti. Benché sia evidente l'influenza positiva che hanno avuto, nel far maturare queste decisioni, grandi battaglie popolari come quella condotta per l'abolizione delle zone salariali (e gli scioperi generali che l'hanno accompagnata), il dibattito parlamentare sul Mezzogiorno, la ribellione quotidiana dei lavoratori ai licenziamenti e alla depressione economica di vaste zone, si deve tenere presente che la loro reale portata dipenderà non solo dall'ampiezza effettiva e dalla rapidità degli interventi ma anche da mutamenti d'indirizzo politico più generale, come ha testimoniato anche la conferenza stampa del presidente dell'IRI.

Il programma

Gli sviluppi delle attività IRI hanno portato il gruppo a definire un programma di investimenti (a prescindere dai progetti sopra accennati, da perfezionare) per 3800 miliardi (1400 nel Mezzogiorno). Quest'anno lo sviluppo degli investimenti IRI sarà del 25% contro l'11% della media nazionale. La richiesta della Confindustria di delimitare l'area dell'intervento pubblico nell'economia è stata quindi sconfitta dalla forte pressione sociale che si è sviluppata nel paese. La linea di attacco del padronato verso le aziende pubbliche è quindi mutata: si è arroccata sulla richiesta di una presenza privata determinante nei progetti, sulla franchigia per certi settori a cui sono interessati grandi gruppi privati e, soprattutto, sulla richiesta di imporre nelle stesse aziende pubbliche rapporti di lavoro confacenti agli interessi dei gruppi privati.

Il prof. Petrilli ha dimostrato, cifre alla mano, di avere tenuto buon conto degli interessi privati. I nuovi investimenti sono stati coperti con autofinanziamento, aumentato del 20%, fino a coprire con mezzi propri il 40% del fabbisogno finanziario del gruppo. Negli ultimi quattro anni l'IRI ha evitato di prendere prestiti obbligazionari per finanziare investimenti industriali, in modo di fare il massimo spazio ai privati, e ne ha anzi rimborsati per 68 miliardi. Le tre banche d'interesse nazionale controllate dall'IRI, secondo i dati forniti ieri, avrebbero dato all'IRI non più del 9% del suo fabbisogno finanziario.

Sono quindi giuste le critiche fatte all'IRI di limitare o ritardare i suoi programmi in funzione di interessi privati.

Circa l'assetto del gruppo, Petrilli ha avanzato tre ordini di riserve: rifiuto di fare interventi di salvataggio di imprese in crisi (anche quando potrebbero essere inserite razionalmente nel tessuto principale?); rifiuto di operare nelle « piccole dimensioni »; richiesta di liquidazione di alcune attività « ereditate dalla esperienza post-bellica » che rimangono ancora cronicamente passive. Solo nel caso delle piccole e medie imprese egli ha indicato una prospettiva positiva chiedendo nuovi « strumenti di intervento pubblico di cui si avvertono da più parti le necessità ». Per il resto, le dimensioni stesse dei programmi proposti spingono in direzione di una concentrazione che ha indubbiamente anche aspetti pericolosi per gruppi di lavoratori e zone economiche di non poca importanza.

Occupazione

Il discorso sull'occupazione è stato tutto affidato anche nella conferenza stampa di ieri all'attuazione dei nuovi progetti. L'occupazione, nel gruppo IRI, aumenta assai meno degli investimenti. L'intensificazione del capitale — fino ai 100 milioni per addetto dei progetti pilota — è caratteristica peculiare di un intervento industriale che si è espanso principalmente nei settori di base o nelle infrastrutture; muterà qualcosa solo a partire dall'Alfa Sud e da prevedibili 20-25mila posti di lavoro che creerà. Non vi è invece accenno a mutamenti qualitativi, quali sono richiesti dai lavoratori, nelle modalità di impiego della forza lavoro; con la prospettiva almeno in qualche settore avanzato della riduzione drastica degli orari e dell'articolazione in turni di lavoro. L'azienda a partecipazione statale si sforza, proprio in questo, di essere omogenea e battistrada di quella capitalistica. Il prof. Petrilli si è limitato a chiedere che lo Stato faccia il suo dovere qualificando maggiormente la manodopera. Ma niente si dice su quella che dovrebbe essere la scuola che può accompagnare i grandi progetti scientifico-tecnologici in cui ci si sta per impegnare.

I contratti

Del pari allineata al padronato privato è apparsa la posizione sui rinnovi contrattuali. Petrilli ha agitato lo spettro della crisi 1963-64 per ammonire che « gli oneri derivanti dal maggior costo del personale, quando non siano coperti da paralleli aumenti di produttività, alimentano necessariamente, attraverso gli aumenti di prezzi, pericolose tensioni inflazionistiche, ovvero ricadono sulle aziende limitando la quota di valore aggiunto normalmente destinata, attraverso l'autofinanziamento, ai nuovi finanziamenti e ai rinnovi ». C'è però l'insegnamento dell'esperienza: la crisi 1963-64 non ha impedito all'IRI di aumentare in misura crescente l'autofinanziamento, cioè lo sfruttamento della manodopera; ma questa, lungi dall'essere una via obbligata per accrescere gli investimenti, è stata una condizione imposta dai gruppi privati — o volenterosamente offerta, poco importa — a spese dei lavoratori. Ed è questo che i lavoratori non vogliono che si ripeta. Perciò assai grave è apparsa la richiesta del presidente dell'IRI « della più ampia e scorrevole articolazione dei nuovi contratti, una ragionevole gradualità dei miglioramenti nel tempo, insieme con l'indispensabile certezza delle procedure e dei meccanismi conflittuali » che non si differenzia sostanzialmente dalle richieste della Confindustria. La libera dinamica contrattuale nelle aziende è l'unica garanzia che i lavoratori possono avere, rispetto alla continua e arbitraria modifica dei piani aziendali; la *certezza dei contratti sarebbe* per i lavoratori certezza di crescente sfruttamento. La questione ha un ampio risvolto politico, poiché si tratta di sapere se i lavoratori, con la loro azione autonoma, hanno oppure no il diritto di mettere in discussione le decisioni che le aziende prendono sulla loro pelle. Al di là delle dichiarazioni fatte ieri da Petrilli emerge, in effetti, il reale schieramento del governo Rumor, responsabile della politica delle Partecipazioni statali, dalla parte del padronato.

Il prof. Petrilli ha rilevato, per la prima volta, che nel costo del lavoro confluiscono anche i costi della rendita, a cominciare dagli affitti di casa che portano via 20-25 lire per ogni 100 di salario al lavoratore italiano. Ha chiesto quindi interventi nel settore delle case, della scuola e della distribuzione dei prodotti, senza peraltro pronunciarsi sul contenuto delle riforme chieste dai lavoratori anche in questi settori.

Il dibattito

Le domande e risposte ai giornalisti hanno dato occasione soprattutto a precisazioni. Per la decisione di cedere ai privati azioni delle banche IRI e dell'Alfa Romeo, Petrilli ha detto che lo stato manterrà una maggioranza di almeno il 75%. Circa la politica della Montedison ha smentito che lo ing. Valerio si fosse dimesso dopo una burrascosa riunione tenuta lunedì a Milano. Per la nuova aerostazione di Fiumicino, affidata all'Alitalia, si sta progettando un complesso futuristico, capace di ospitare aerei lunghi cento metri, con mille passeggeri, per un volume di 18-20 milioni di passeggeri all'anno.

r. s.

Convocato il CC del PCI

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo del PCI sono convocati in seduta congiunta per lunedì 13 ottobre alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

1) Lotte dei lavoratori, situazione economica e prospettive politiche. (Relatore Fernando Di Giulio).

2) Varie.

Al Senato

Omicidi bianchi: il governo ignora le responsabilità

Dieci mesi per rispondere ad una interrogazione comunista su una sciagura del lavoro ad Ancona e a Castellammare — Silenzio anche sui vincoli delle « servitù militari »

La provvidenziale assenza dall'aula del senatore democristiano Pelizzo (già sottosegretario alla Difesa) ha tolto il governo dall'incomoda posizione di dover rispondere a una dura interrogazione dello stesso parlamentare sulle servitù militari.

A tutt'oggi, ricorda PELIZZO nell'interrogazione, non è stato avviato il lavoro di revisione delle servitù e nonostante gli impegni di contenerli entro lo stretto necessario, i vincoli, specie nel Friuli-Venezia Giulia, sono stati ampliati. Di conseguenza il senatore dc chiedeva se e quali iniziative prenderà il governo per rispettare le leggi « per ovviare ai gravi e pregiudizievoli inconvenienti denunciati, causa non ultima che ritarda e impedisce lo sviluppo sociale ed economico della zona del confine orientale del Friuli » e per corrispondere migliori indennizzi ai colpiti.

A questa interrogazione se ne accompagnava un'altra — di LI VIGNI del PSIUP — circa l'occupazione di trentadue ettari del comune di Alfonsine, ad opera del VII Comando militare, contro la quale si è pronunciato il Consiglio comunale.

Il sottosegretario DONATI ha dato una risposta interlocutoria a Li Vigni, ed ha taciuto, per assenza dell'interrogante, su quella più scottante di Pelizzo.

Risposta insoddisfacente ha dato, poi, il sottosegretario al Lavoro a interrogazioni di ALMONI (PCI) e CARETTONI (indipendente di sinistra) sulle inadempienze a Mantova degli industriali tessili nei confronti delle diecimila lavoranti a domicilio (inadempienze che riguardano i contributi assistenziali e previdenziali, i livelli salariali e via dicendo).

Dopo dieci mesi il governo s'è deciso a rispondere in modo del tutto inadeguato alla interrogazione comunista (Fabbretti, Tomasucci, Manenti) su un triplice infortunio mortale alla Maraldi di Ancona. L'inchiesta giudiziaria è ancora in corso. L'unica cosa « positiva » finora fatta è un modesto contributo governativo alle famiglie delle vittime. Nella sostanza simile la risposta — data dopo un anno dal fatto! — ai compagni Fermariello, Abenante, Bertoli, Chiaromonte su un sinistro avvenuto all'Italcantieri di Castellammare di Stabia, nel quale morì l'operaio Raffaele Giannullo. Una risposta che non viene neppure nobilitata dal generico impegno del governo per una maggiore vigilanza e rigore, dal momento che, poi, si coprono di fatto precise responsabilità. All'Italcantieri si lavora a contatto di materiale nocivo che, secondo l'ENPI, danneggia l'organismo dopo soli vent'anni.

Altre tre interrogazioni, sempre di senatori comunisti, concernevano materia ospedaliera e più propriamente l'ospedale di Polistena (Reggio Calabria) e l'ospedale Cotugno di Napoli: nel primo caso, il compagno ARGIROFFI chiedeva che venisse rimossa l'opposizione del prefetto a un'inchiesta del consiglio comunale (ma il prefetto ha confermato e il governo se n'è venuto solo oggi a rispondere); nel secondo caso, i senatori comunisti hanno denunciato con forza, che nella situazione di sfacelo della città questo ospedale continua ad essere fermo per mancanza di personale. Il governo ha scaricato tutto sulla amministrazione locale.

Presenti numerose delegazioni italiane e straniere

Un'immagine dei funerali del compagno Bitossi.

L'ESTREMO OMAGGIO AL COMPAGNO BITOSSI

L'orazione funebre di Fernando Montagnani - I saluti di Pierre Gensous, segretario della FSM, e di Giancarlo Pajetta - Presenti rappresentanti della CISL e della UIL

Davanti alla sede della CGIL una folla di lavoratori, dirigenti sindacali, amici, rappresentanti delle organizzazioni sindacali straniere, ha reso ieri l'estremo saluto al compagno Renato Bitossi.

Per tutta la serata e la notte precedenti il pellegrinaggio alla camera ardente allestita presso la CGIL era stato continuo. Personalità e uomini semplici, pensionati che lo conoscevano come dirigente della loro federazione sindacale e dirigenti politici e sindacali che avevano diviso con lui lunghi anni di milizia, di lotte, di sacrifici e di successi.

Un telegramma è stato inoltre spedito ieri alla CGIL dal segretario del PSI on. De Martino.

« Scomparsa compagno Bitossi — è detto — che ha dedicato sua vita lotta lavoratori, partecipando resistenza antifascista et lungo travaglio movimento operaio italiano ci addolora profondamente Vogliate accogliere vivissime condoglianze direzione PSI e mie personali ».

Poco prima che il feretro fosse portato dalla camera ardente al piazzale antistante, dove si sarebbe svolta la cerimonia funebre, il presidente della Camera on. Pertini era tornato a rendere l'ultimo saluto all'amico scomparso. In mezzo alla folla erano presenti senatori e deputati comunisti, fra cui Colombi, Terracini, Secchia, Lizzadri del PSIUP, il compagno Pecchioli della direzione del PCI, Scotti dell'ANPI, Anita e Baldina Di Vittorio. La UIL era rappresentata dai segretari Viglianesi e Dalla Chiesa, la CISL dal segretario confederale Ghezzi.

A sottolineare il prestigio internazionale della figura di Bitossi, che dal 1961 reggeva la presidenza della Federazione sindacale mondiale, erano giunte a Roma per rendergli l'estremo omaggio qualificate rappresentanze della FSM, della CGT francese, dei sindacati cecoslovacchi, polacchi, della RAU, della CISA (Confederazione internazionale sindacati arabi), della Repubblica democratica tedesca, dei sindacati ungheresi.

Quando, alle 17, il feretro è stato portato a braccia dai compagni dell'apparato sul piazzale davanti alla sede della CGIL, le bandiere delle federazioni sindacali si sono abbassate.

Erano sul palco i massimi dirigenti della CGIL, il segretario generale Agostino Novella, tutta la segreteria, al completo, il presidente dell'INCA Francisconi, il segretario generale aggiunto della FSM Pierre Gensous, il compagno Giancarlo Pajetta.

« Renato Bitossi non era per noi solo un compagno — ha detto Pierre Gensous, portando l'estremo saluto della FSM. — Era, sì, prima di tutto un compagno, un vero e buon compagno. Ma appena lo si avvicinava, nasceva l'amicizia, si sentiva in lui anche l'amico, il fratello ».

Bitossi se ne va — ha continuato Gensous — a pochi giorni dall'inizio del congresso sindacale mondiale, che egli stava preparando con passione, conscio che si trattava di un grande avvenimento, e al quale avrebbe portato senza dubbio un contributo importante, lo stesso che ha dato alla vita della FSM da quando, nel '61, ne divenne presidente.

Alla CGIL così duramente colpita, a Tina Bitossi, la sua coraggiosa e fedele compagna, Gensous ha espresso, a nome anche del segretario della FSM Saillant, il cordoglio e la commozione dell'organizzazione sindacale internazionale.

« Ti porto il saluto del tuo partito, dei comunisti italiani, dei compagni che ti sono stati più vicini — ha detto Pajetta — e che sentono, prima ancora del dolore, l'orgoglio, la fierezza, di militare in un partito che ha avuto uomini come te ». Bitossi aveva lavorato fino a pochi giorni fa, aveva tenuto un comizio, parlato ai lavoratori: ecco l'esempio di una vita degna di essere vissuta, poiché si compie fino all'ultimo con lo stesso cuore, con lo stesso impegno di sempre: come è stato e si tronca nel pieno dell'impegno, con la stessa speranza per Togliatti, per Di Vittorio, per Grieco, per Alicata, per Laconi, per Romagnoli.

La storia e la vita di Bitossi — ha continuato Pajetta — sono la storia e la vita del nostro Partito, di tanti e tanti nostri compagni che, come lui, non si sono mai stancati e non intendono stancarsi della lotta e del lavoro di ogni giorno. Siamo orgogliosi che un uomo eccezionale non sia un'eccezione fra noi.

Lo ricordiamo — ha detto ancora Pajetta — sereno, pieno di gioia di vivere, con la sua arguzia toscana pronta alla battuta, capace di difendere le sue opinioni in ogni occasione, e capace, insieme, di accettare senza fastidio, con consapevolezza, la disciplina. Capace di parlare a viso aperto la sua lingua italiana come lingua internazionalista, utile al dialogo e alla comprensione.

Il saluto della CGIL è stato portato da Fernando Montagnani, della segreteria confederale.

« Il compagno Renato Bitossi è qui, per l'ultima volta fra noi, fra i lavoratori, nella sua CGIL — ha iniziato Montagnani —. Non lo incontreremo più in queste stanze ove per tanti anni ha speso il massimo ed il meglio delle sue energie per il sindacato, per i lavoratori, per la causa della emancipazione operaia ».

Dopo aver ricordato i momenti salienti della vita di Bitossi, Montagnani ha proseguito:

« Dal congresso di Firenze della CGIL diviene Segretario Nazionale confederale, assieme a Di Vittorio ed a Santi, e si impegna con essi alla ricostruzione del movimento sindacale nel nostro Paese, e dopo la scissione, a risanarne le lacerazioni, a ricostruirne poi fino ad oggi, l'unità di iniziativa e di lotta, a gettare le basi per la sua riunificazione.

« La morte coglie anche te, compagno Renato Bitossi, come già Di Vittorio, come Santi un mese fa, senza poter vedere sorgere il sole del giorno della riunificazione sindacale.

« Ma quel giorno verrà, Renato, perchè uomini onesti, sinceri, coraggiosi come te, l'hanno già scritto nella storia a venire del movimento sindacale: poichè moltitudini di lavoratori, nell'esempio tuo, che sei sempre stato uno di loro, continueranno l'opera e avvicineranno anche per te l'alba di quel giorno.

« Ci lasci, ora, compagno Bitossi, lasci i tuoi familiari, la tua carissima e buona compagna, lasci noi che abbiamo lavorato fianco a fianco per tanti anni, lasci milioni di lavoratori, i compagni della FSM, di cui eri stimato Presidente, lasci i tuoi compagni di Partito. Porgendoti l'estremo saluto, in noi v'è la commozione ed il dolore per un amico che non vi è più, ma v'è anche il rimpianto di un uomo come te, nato e vissuto per il mondo del lavoro, per un mondo più giusto.

« La morte ti ha colto ancora presente nelle lotte operaie.

« Addio, Renato; tu varchi per l'ultima volta le soglie di questa casa dei lavoratori che fu la tua casa prediletta.

« Ma tu sarai ancora presente per noi, ricco della tua bella vita, della tua generosa e cristallina esperienza di militante operaio. Sapremo, Renato, te lo promettiamo, coltivare per l'oggi e per il domani, il tuo lascito di fede, di coraggio, di speranza. Addio! ».

Un convegno di « Italia nostra » per la difesa del promontorio

MINACCIANO PORTOFINO I «PIRATI DEL CEMENTO»

Se i varchi lasciati alla speculazione privata non venissero bloccati sarebbe una perdita irreparabile per tutto il mondo - La necessità di difendere la flora sottomarina di una delle più favolose zone della Liguria

Dalla redazione

GENOVA, 7

Per difendere Portofino dai pirati saraceni bastarono, nei secoli passati, una fortezza ed un paio di torri di guardia, contro i moderni pirati del cemento non sono sufficienti però nè leggi nè fortezze.

Da una valutazione di questo genere è nato, su iniziativa di « Italia nostra », un seminario sulla migliore forma di tutela da proporre per il territorio del monte, al quale hanno partecipato docenti universitari, biologi, geologi, urbanisti ed autorevoli esperti stranieri di tutela paesistica.

Come ha ricordato il segretario nazionale di « Italia nostra », professor Rosa Doria, nel settore della difesa del paesaggio siamo di fronte ad un problema politico di fondo: la degradazione intensa delle nostre coste, così come è avvenuto a Capri, sul Gargano, a Taormina o alle Tremiti impone l'adozione di misure urbanistiche globali e decise, non certo la ricerca del compromesso con la speculazione.

Portofino, per fortuna, è ancora intatta (o quasi), ma già da qualche mese sono apparsi sui quotidiani annunci economici che offrivano lottizzazioni nell'area del monte, in tutta quella zona che, sino ad oggi, è rimasta indenne dalla marea di cemento che ha sconvolto la Liguria.

Il fatto è che l'Ente autonomo del monte di Portofino ha elaborato un piano regolatore del monte in cui, pur vincolando nel modo più assoluto la grande maggioranza del territorio a parco naturale, ha lasciato due varchi alla speculazione privata, uno nella sommità del promontorio ed un secondo alle spalle dello abitato di Portofino mare, inserendo poi un programma di viabilità interna capace di incanalare ulteriori e più gravi assalti dei lottizzatori.

Se dovesse passare il piano così com'è — e su questo la grande maggioranza dei partecipanti al convegno s'è dichiarata d'accordo — incomincerebbe per Portofino il « giorno più lungo » della speculazione edilizia.

Se il discorso dovesse essere limitato alla sola nostra provincia basterebbe ricordare che durante il periodo estivo lungo il breve arco di costa che da Arenzano raggiunge Rapallo il numero medio degli utenti del mare è di sei persone per ogni metro lineare di spiaggia (tre quarti della quale però sono inaccessibili perchè dati in concessioni a privati o utilizzati per le industrie) per rendersi conto della importanza d'un polmone di verde a ridosso della città. Ma il problema va ben oltre: su tutte le coste italiane i soli tratti ancora liberi dalla speculazione edilizia sono soltanto oltre a Portofino, la zona alla foce dell'Ombrone, l'isola di Montecristo, San Rossore, la Sardegna e una parte del promontorio del Gargano. Difendere queste coste mantenendole intatte secondo il concetto della « riserva naturale integrale » ed aprendole a una intelligente e razionale utilizzazione pubblica, costituisce impegno prenminente di ogni uomo di cultura e deve imporsi alle pubbliche autorità come dovere.

« Italia nostra » è quindi convinta dell'idoneità degli attuali mezzi di cui il nostro Paese dispone per la tutela del paesaggio (gli scempi nei parchi nazionali sono purtroppo notizia ricorrente) e sollecita l'adozione di nuovi provvedimenti. Per Portofino, in particolare, occorre anzitutto la difesa ad oltranza nei confronti della speculazione edilizia e la creazione di un grande parco (ben oltre i limiti di circa mille ettari dell'attuale comprensorio del monte) che comprenda anche la più vicina piattaforma sottomarina.

Paolo Saletti

Mancano 2 milioni di posti-alunno

Il *Comitato centrale della edilizia scolastica* si riunirà domani per l'esame definitivo del programma di interventi 1969-71. Sarà, questa, l'ultima riunone prima dell'esame del programma da parte del *Comitato per lo programmazione economica.*

Gli interventi, nella situazione attuale, accertati dal *Comitato centrale per l'edilizia* sulla scorta delle indicazioni fornite dai Comitati regionali, riguardano la carenza di circa 2 milioni di *posto-alunni*, così suddivisi: un milione per la scuola elementare, 600 mila per quella media inferiore e 400.000 per la secondaria superiore. Lo stanziamento globale richiesto è di circa 1500 miliardi di lire, così ripartiti: 560 miliardi per le scuole elementari, 540 miliardi per le scuole medie inferiori e 400 miliardi per quelle dell'istruzione secondaria superiore.

In Val d'Aosta

Stampella del PLI al centro-sinistra

AOSTA, 7

La giunta regionale della Valle d'Aosta, formata da dc e socialisti, è stata eletta con l'appoggio determinante dei liberali. I nuovi assessori sono stati infatti votati da 11 consiglieri dc, dai due liberali, due del PSI, due indipendenti che prima appartenevano al « Rassemblement Valdotain » e dal consigliere del PSU.

I rappresentanti del PCI, del PSIUP e della « Union Valdotaine » hanno votato scheda bianca. L'opposizione comunista alla giunta è stata motivata dal compagno Germano.

I liberali hanno precisato che il loro voto è stato favorevole alla giunta « per la difesa dell'autonomia e della democrazia », anche se il loro appoggio « non era necessario, nè richiesto ». In effetti il voto del PLI è stato determinante, per l'assenza di un socialista e due dc.

Alla votazione non ha preso parte, infatti, il consigliere socialista Francesco Balestri, assessore al turismo nella precedente giunta di centro-sinistra, che aveva deciso di abbandonare il PSI, annunciando la costituzione di un « Partito socialista autonomo valdostano ». A questa decisione il Balestri era giunto dopo che la segreteria regionale del PSI lo aveva escluso dalla rosa dei candidati assessori per la nuova giunta; egli, comunque, ha successivamente ritrattato la notizia da lui stesso data ai giornalisti. Per motivi analoghi non hanno partecipato alla votazione due consiglieri dc.

Dopo l'elezione degli assessori, il nuovo presidente democristiano Bordon ha esposto al Consiglio il programma della giunta.

Dimissionario il sindaco dc

Aperta a Catania la crisi al Comune

CATANIA, 7

Improvvisa crisi dell'amministrazione comunale democristiana di Catania. Il sindaco, Giuseppe Gulli, si è dimesso stamattina. In una lettera inviata ai componenti della Giunta, agli organi di partito e ai capigruppo consiliari, il sindaco ha motivato con ragioni di salute la sua irrevocabile decisione. In conseguenza di ciò, la Giunta si è riunita nella tarda mattinata in seduta straordinaria per una presa di atto formale delle dimissioni; la presa d'atto sostanziale e relativa discussione, spetterà al consiglio comunale, che quasi certamente sarà convocato per i primi della prossima settimana.

Sembra che le ragioni effettive delle dimissioni di Gulli più che nei motivi di salute debbono essere ricercati in una aspra lotta di potere ingaggiata fra vari personaggi della DC, decisi a pervenire con ogni mezzo alla massima carica comunale.

La lotta per il potere all'interno del gruppo democristiano ha avuto gravi conseguenze per tutta la cittadinanza perchè ha fatto sì che venissero bloccate diverse iniziative utili per risolvere i problemi più scottanti del momento. L'attuale Giunta, quindi, che già tanto poco aveva fatto, si è trovata i bastoni fra le ruote messi dai suoi stessi sostenitori e da qualche mese aveva già praticamente cessato di operare. Il sindaco, messo con le spalle al muro, anzichè fare una pubblica denuncia di quanto stava avvenendo, ha preferito dimettersi.

Catanzaro

Cacciati due frati rinnovatori

Protestano i fedeli Barricate e carabinieri di fronte alla chiesa Uno dei due religiosi aveva espresso simpatie per il movimento studentesco

CATANZARO, 7

Barricate e decine di carabinieri e poliziotti in borghese ieri sera di fronte ad una chiesa a Catanzaro. I fedeli hanno inteso opporsi in questo modo alla decisione del vescovo di Catanzaro e del Provinciale dell'Ordine del « Sacro Cuore » di trasferire dalla città calabrese due frati che avevano in consegna la chiesa del quartiere Pontepiccolo. La decisione dell'autorità ecclesiastica viene ufficialmente giustificata con la necessità di trasferire all'estero i due frati.

In realtà, però, sembra che ben altri motivi abbiano provocato la decisione, pervenuta ai due religiosi sotto forma di ingiunzione, e riconducono la vicenda nell'ambito dei contrasti attualmente esistenti all'interno della Chiesa fra rinnovatori e conservatori. I due frati, ma principalmente uno dei due, padre Simeone, avrebbero instaurato nel quartiere popolare della città un rapporto nuovo con i fedeli, bandendo l'autoritarismo e cercando di farsi interpreti, attraverso varie iniziative, anche delle esigenze di uno dei quartieri più abbandonati della città. Recentemente avevano preso pubblica posizione a favore del movimento studentesco, contro la speculazione edilizia e avevano istituito una messa settimanale seguita da un vero e proprio dibattito sui temi del Vangelo.

I due religiosi, inoltre, con la loro linea di condotta hanno certamente urtato la suscettibilità dei notabili dc locali.

Alla manifestazione di ieri sera, protrattasi fino a tarda ora, hanno preso parte alcune centinaia di persone.

Stamane, intanto, ai due frati è arrivata una nuova più perentoria ingiunzione di lasciare la chiesa.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti fin dall'inizio alla seduta di oggi mercoledì 8 ottobre.

Conferenza stampa di mons. Colombo

Il Vaticano tace sui « casi » dei teologi Girardi e Lutte

La conferenza-stampa tenuta da mons. Carlo Colombo per illustrare il carattere istituzionale, gli scopi e i lavori in corso della *Commissione teologica internazionale* è stata piuttosto deludente per l'eccessivo riserbo che l'ha caratterizzata.

Infatti, senza aggiungere quasi nulla di nuovo a quanto già si sapeva, mons. Colombo ha detto che detta Commissione, proposta dal card. Suenens durante il Sinodo del 1967 ed istituita dal Papa nella scorsa primavera, ha lo scopo di « approfondire i problemi mediante l'incontro di voci diverse, rappresentanti esperienze o riflessioni varie », e di mettere le conclusioni dei suoi studi a disposizione dei dicasteri ecclesiastici e dello stesso Papa. I pareri, le proposte della Commissione non avranno valore deliberativo, ma esclusivamente consultivo.

Dopo avere illustrato lo aspetto geografico della Commissione (5 francesi, 4 tedeschi, 2 italiani, 2 svizzeri, 2 olandesi, 2 statunitensi, 2 belgi, 1 spagnolo, 1 austriaco, 1 jugoslavo, 1 canadese, 1 argentino, 1 cileno, 1 brasiliano, 1 libanese, 1 ungherese però professore in Giappone, 1 polacco, 1 africano però residente a Lovanio), di cui 20 europei su 30, mons. Colombo ha ammesso i limiti della Commissione medesima, la quale, collegata com'è alla *Congregazione per la Dottrina della Fede*, non ha neppure la facoltà di discutere le tante controversie di carattere teologico-dottrinale che tanto travagliano la Chiesa. Lo stesso Prefetto della *Congregazione per la Dottrina e la Fede*, card. Seper, è presidente della Commissione e di sua nomina è il segretario.

Al fine di rimuovere questi limiti previsti dallo statuto, il primo relatore ai lavori, il teologo tedesco Karl Rahner, ha proposto (ma di questo mons. Colombo ha preferito non parlare) che la Commissione teologica non sia un organismo *presso* la *Congregazione per la Dottrina e la Fede*, ma piuttosto un organismo a disposizione del Sinodo Episcopale, sia pure con facoltà consultiva. Inoltre, Rahner ha proposto, riscuotendo non pochi consensi, l'approvazione di una norma che obblighi la suddetta Congregazione a sentire il parere della Commissione teologica prima di emanare un provvedimento amministrativo nei confronti di un qualsiasi sacerdote (e ciò vale soprattutto per i teologi se è vero — come ha detto Paolo VI — che a questi va riconosciuta una certa « libertà di ricerca ») accusato di deviazionismo.

Si è pure saputo che la Commissione teologica ha affrontato i complessi problemi della collegialità episcopale dopo l'intervento di P. Philip, per cui c'è da chiedersi il perchè fare una conferenza-stampa anche sui lavori della Commissione se poi il giornalista deve cercare le notizie altrove. Mons. Colombo ha pure eluso con un « no comment » la domanda di un collega rivolta a chiarire se la Commissione teologica aveva o no esaminato il documento ad essa presentato da cinquanta cattolici sui « casi » Girardi e Lutte. La domanda era pertinente perchè si proponeva di verificare fino a qual punto il discorso di Paolo VI del 6 ottobre sul riconoscimento della « libertà di espressione della scienza teologica e di ricerca » veniva applicato.

Se è vero che la Chiesa — per dirla ancora con Paolo VI — riconosce quel « pluralismo che sembra oggi caratterizzare la cultura moderna », allora bisogna fare in modo — come ha dichiarato P. Chenu proprio parlando sul diritto di informazione — che l'informazione non sia più un *epifenomeno*, ma un fatto fondamentale. « Ciò che tocca tutti deve essere trattato da tutti » — diceva Innocenzo III riprendendo un adagio di Giustiniano.

Alceste Santini

Rapporto « esplosivo » dei preti « ribelli » al Sinodo

Centinaia di preti « ribelli » sono partiti dal Belgio diretti a *Roma*, portando con loro un rapporto esplosivo che chiede radicali riforme della chiesa cattolica.

Il loro movimento — Assemblea europea dei sacerdoti (AEP) — fu costituito in Francia l'estate scorsa. Essi si oppongono fermamente all'Enciclica papale sul controllo delle nascite (*Humanae Vitae*).

Il rapporto, di 27 pagine, sarà discusso durante l'assemblea del movimento in programma a Roma dal 10 al 16 ottobre e verrà presentato al Sinodo dei Vescovi.

I preti « ribelli » chiedono che il Papa venga eletto per un periodo limitato dal Sinodo dei Vescovi e i vescovi eletti dalle chiese locali.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata nei propri locali oggi mercoledì, 8 ottobre, alle ore 19.